

**GIOVEDÌ  
3  
GENNAIO  
1974**

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Due irresponsabili accordi alla Ercole e alla Magneti Marelli

Alla Magneti Marelli poche lire e passaggi di categoria non automatici nel tentativo di bloccare la fabbrica più combattiva di Sesto - Alla Ercole Marelli l'accordo sancisce che 1.200 operai fino a giugno, 800 fino a dicembre facciano gli straordinari tutti i giorni compreso il sabato

MILANO, 2 gennaio. L'FLM di Sesto San Giovanni è riuscita a chiudere anche la vertenza della Magneti prima dell'anno nuovo: proprio sul filo di lana, il 28 dicembre, sindacato e direzione hanno infatti raggiunto un'ipotesi d'accordo. Poiché un'ipotesi d'accordo è stata raggiunta anche alla Ercole Marelli, proprio in questi giorni, delle grandi fabbriche di Sesto solo la Falck rimane ancora con la vertenza aperta, assieme all'Italrafo (gruppo Breda). Auspici di « buon anno » dunque per la tregua sindacale? L'« Unità » di oggi ricordando che sono più di 3.000 gli accordi aziendali raggiunti dal sindacato nel 1973, per oltre un milione di lavoratori, vanta il « salto di qualità » della contrattazione aziendale perché « l'insieme del movimento sindacale si è mosso con coerenza nella direzione delle scelte fatte dalla federazione CGIL-CISL-UIL ».

In questa direzione si muovono anche le ipotesi di accordo della Magneti e della Ercole Marelli. In particolare, per la Magneti, è importante notare come il sindacato cerca di muoversi in sordina. L'« Unità » fino ad oggi non ha ancora dato notizia dell'ipotesi di accordo raggiunta e le assemblee generali per l'approvazione sono state convocate per oggi e domani, cioè in un periodo semifinale, con l'evidente preoccupazione di evitare il più possibile sorprese nelle assemblee: nel corso della vertenza infatti, le proposte del sindacato erano state messe nettamente in minoranza dagli operai, sia riguardo alla piattaforma sia riguardo agli aumenti da « chiedere scaglionati ».

Ma veniamo all'ipotesi d'accordo della Magneti: Gli aumenti salariali: sono in media di 5.500 lire mensili per tutti sul nuovo terzo elemento, cui vanno aggiunte 50.000 annue di aumento sul premio di produzione. Gli operai di seconda categoria avranno però altre 4.000 lire subito in più degli altri con un chiaro tentativo di divisione dando un po' di soldi in più ai reparti più combattivi.

I passaggi di categoria: l'ipotesi prevede 3.400 passaggi dalla terza alla seconda per tutto il gruppo Magneti scaglionati fino al 1975. Niente automaticità nei passaggi dunque. C'è da notare anche qui che le donne dello stabilimento di Crescenzago, che hanno avuto un ruolo di punta in questi mesi di lotta, avranno tutte il passaggio al livello superiore, non scaglionato.

I compagni di Lotta Continua della Magneti, che sono stati alla testa delle lotte con le altre avanguardie di fabbrica, scrivono nel volantino che prepara le assemblee di oggi pome-

riggio: « Questo accordo sacrifica salario e categorie e ci divide. Non possiamo accettarlo. Rifiutare queste proposte di accordo significa per noi portare avanti una linea alternativa a quella della sconfitta operaia, all'attacco dei padroni e del governo con l'inflazione e la disoccupazione. Le vertenze aziendali già chiuse devono essere tutte riaperte per forti aumenti salariali ».

Questo non significa ovviamente immediata continuazione della lotta ad ogni costo (tra l'altro il sindacato ha la possibilità di usare il « gruppo » per isolare lo stabilimento di Crescenzago ed imporre la chiusura della vertenza). Significa però una precisa presa di posizione nei confronti

della linea perdente del sindacato, e coerentemente con l'andamento di questi quattro mesi di lotta, l'apertura di una chiara prospettiva di lotta che parta dai bisogni della classe operaia della Magneti e delle altre fabbriche.

### L'accordo dell'Ercole Marelli

Mentre per il salario e l'inquadramento unico l'accordo dell'Ercole Marelli ricalca la falsariga degli altri accordi fatti dal sindacato a Sesto San Giovanni (5.500 lire subito a tutti, più poche migliaia di lire scaglionate in due anni e in scala secondo i livelli, da 3.500 per il secondo a

16.500 per il settimo; 2.000 passaggi di livello scaglionati, senza nessun criterio di automaticità), c'è in più un grosso cedimento riguardo alla richiesta padronale del pieno utilizzo degli impianti. Infatti, in una fabbrica con evidenti prospettive di sviluppo nel settore elettronucleare (per la richiesta di nuove fonti di energia sostitutive del petrolio) la proposta su cui il sindacato si è trovato d'accordo con il padrone non è quella di aumentare gli organici ma di fare più straordinari: 1.200 operai fino al giugno '74, 800 fino a fine '74, e così via scaglionati, dovranno fare gli straordinari tutti i giorni compreso il sabato, alla faccia del « nuovo modello di sviluppo ».

DOPO GLI AUMENTI RECORD DEL CEMENTO E DEI FERTILIZZANTI

## Il «nuovo modello di sviluppo» parte col piede sbagliato

La politica dell'imboscamento ha pagato ancora: il 1973 si è chiuso con una riunione-lampo del CIP (comitato interministeriale prezzi) che ha approvato due nuovi inverosimili aumenti dei listini: cemento +40 per cento; fertilizzanti +48.

Tre osservazioni.

Prima: il cemento è la materia prima dell'edilizia; i fertilizzanti costituiscono ormai il principale costo di produzione in agricoltura. Edilizia ed agricoltura dovrebbero essere, insieme ai trasporti pubblici (anche le tariffe ferroviarie d'altronde, hanno subito i loro bravi « ritocchi » di fine anno, con aumenti-civetta sui treni dei pendolari in 3 compartimenti chiave) i pilastri del « nuovo modello di sviluppo » reso necessario dalla crisi energetica. Come manifestazione di buona volontà da parte del governo non c'è male il « nuovo modello » viene « varato » con aumenti del 50 per cento delle materie prime!

Secondo: cemento e fertilizzanti, come già il petrolio e i suoi derivati, sono, da qualche tempo, introvabili. Imboscato ed esportato in attesa che il governo si decidesse ad aumentare il prezzo. Tutto ciò, naturalmente, è pienamente conforme alle regole del libero gioco del mercato: i prezzi del cemento e dei fertilizzanti sui mercati esteri erano, e restano anche dopo questi pazzeschi aumenti, superiori a quelli italiani. Padroni del cemento e dei fertilizzanti (cioè Italcementi e Montedison, Pesenti e Cefis, giacché si tratta di due industrie totalmente monopolizzate) non imboscano od esportano i loro prodotti solo per una perversa volontà di far pressioni sul governo (che certamente non manca) ma innanzitutto per una elementare convenienza economica.

Questa è una conseguenza della svalutazione, di cui si cominciano a raccogliere i frutti. Secondo i manuali di economia borghese, la svalutazione della lira avrebbe dovuto servire per « forzare » le esportazioni in cui l'Italia è specializzata, cioè automobili, elettrodomestici, calzature eccetera, e per ridurre le importazioni che gravano sul passivo della bilancia commerciale. Ma è successo esattamente il contrario: l'esportazione dei beni « ad alto contenuto di ma-

nodopera », come le automobili, non ha potuto espandersi, e non si espanderà; non solo per la sopravvenuta crisi energetica, ma perché gli operai, nonostante le buone intenzioni dei sindacati, non sono disposti ad « espandere » la produzione sulla loro pelle nella misura desiderata dai padroni. Sono aumentate invece le esportazioni dei prodotti che di lavoro umano ne incorporano pochissimo: il petrolio, il cemento, i prodotti chimici, tra cui i fertilizzanti, innanzitutto. E le esportazioni sono aumentate in misura tale da minacciare lo stesso funzionamento degli altri settori industriali: il governo è dovuto correre ai ripari con questi incredibili aumenti, e non c'è motivo per credere che l'abbia fatto malvolentieri. Quanto alle importazioni, il loro peso sulla bilancia commerciale, invece di ridursi, è aumentato a dismisura: da un lato per i fortissimi aumenti sul mercato mondiale delle materie prime — tra cui il petrolio — da cui la economia italiana è totalmente dipendente, e di cui non può certo « contrarre il consumo ». Dall'altro lato perché non si è ridotto, ma anzi è aumentato, il deficit alimentare italiano: e questo per un motivo molto semplice: non solo perché l'agricoltura italiana è totalmente « disastata », ma soprattutto perché il reddito in Italia è distribuito in modo tale da non permettere molte manovre.

Valga per tutti l'esempio della « fettina di vitello » cioè della carne pregiata a cui, a detta dei giornali borghesi, gli « italiani » si ostinano a non rinunciare nonostante che essa pesi sulla bilancia commerciale in misura spropositata. Il fatto è che gli italiani si dividono in classi: gli operai, i pensionati, i proletari e i loro figli, la « fettina » non sanno, da molto tempo, nemmeno che cosa sia. Non sarà un suo aumento, per quanto alto, in seguito alla svalutazione della lira, a diminuirne il consumo tra le classi che non la consumavano già prima. Poi ci sono i padroni, gli alti burocrati, la pleora dei percettori di rendite, degli speculatori, di quella parte dei cosiddetti ceti medi che ingrassa con l'inflazione, che sono i grandi divoratori di fettine. Non sarà un aumento, per quanto alto, del suo prezzo a far loro perdere questa abitudine. E lo

stesso discorso vale per molti altri generi.

Con piccoli inconvenienti, però, tipo quelli di aggravare una già più che « iniqua » distribuzione del reddito, la svalutazione finirà per ottenere l'effetto voluto: non un contenimento del deficit commerciale, che oggi il Corriere della Sera ci spiega che può continuare a crescere per molti anni, ma una compressione dei salari at-

(Continua a pag. 4)

I CORPI SPECIALI DELL'ESERCITO SI AFFIANCANO A QUELLI DELLA POLIZIA

## Paracadutisti in borghese "in servizio" a Fiumicino

Sono della brigata « Folgore » - Lo hanno denunciato alla redazione dell'Avanti gli operai dell'aeroporto - Taviani, naturalmente, smentisce

All'aeroporto di Fiumicino sono in servizio alcune decine di paracadutisti della Folgore. Lo afferma il quotidiano del PSI, l'Avanti!, aggiungendo che si tratta di « giovani che hanno firmato per la leva volontaria di tre anni, particolarmente addestrati nella lotta anti-guerriglia ». A Fiumicino si muovono in borghese.

La notizia, evidentemente, è gravissima. Dopo le grandi operazioni della scorsa settimana all'aeroporto di Ciampino, dove sono stati messi all'opera gli strumenti più aggiornati dello stato d'assedio, dopo l'istituzione degli ispettorati per gli aeroporti e le frontiere, l'intervento diretto della « Folgore » nelle grandi manovre dei « corpi speciali » sottolinea l'ampiezza delle « misure di emergenza », che si sono accavallate dopo la strage di Fiumicino.

E' senza precedenti l'utilizzazione di militari di leva nella sorveglianza di aeroporti civili: è senza precedenti che queste operazioni vengano effettuate con i soldati in borghese. Ed è particolarmente significativo che in questa storia sia ancora una volta coinvolto il gioiello dei « corpi speciali » dell'esercito, la brigata di paracadutisti della Folgore.

Ricordiamo che la loro impresa più recente è stata, in agosto, un assalto ripetuto e organizzato direttamente dagli ufficiali superiori, contro i compagni e la popolazione di Pisa.

Il « racconto » tra l'azione dell'esercito e quella di poliziotti, carabinieri e guardie di finanza, messo

largamente alla prova in varie circostanze, si attua questa volta nel controllo di un preciso « punto strategico », quello, particolarmente importante dell'aeroporto di Roma.

Non è mancata, nella stessa giornata di oggi, una pronta smentita del ministero degli interni. E' la terza volta in pochi mesi che Taviani deve arrabattarsi con comunicati-lampo per giustificare la pratica, sempre più in uso, dell'uso dell'esercito « in servizio di ordine pubblico ». Dopo l'aggressione dei parà della Folgore, c'era stata la famosa lettera ad Henke che faceva prova di un piano per scatenare truppe dell'esercito contro la lotta dei detenuti.

« La notizia è falsa e destituita di ogni fondamento » ha proclamato oggi il Viminale. Stupisce che ad essere smentito sia il quotidiano di un partito al governo, dotato anche di un apposito sottosegretario alla Difesa. L'Avanti!, del resto, ha affermato che l'informazione è stata appresa da « fonte certa ».

Sono stati infatti gli operai che lavorano a Fiumicino a fornire una precisa testimonianza della presenza dei paracadutisti in borghese. E, in una nota che comparirà sul giornale di oggi, l'Avanti! conferma questa notizia, replicando al comunicato del Viminale.

Certo è che dopo la lettera sull'impiego dei soldati contro i detenuti si è visto che negare l'evidenza è un atteggiamento che paga. Sono bastate infatti poche e generiche affermazioni del ministro degli interni per fare mettere nel dimenticatoio, progetti di cui è evidente la gravità. La presenza dei paracadutisti in borghese a Fiumicino è infatti una conferma del fatto che il riferimento ai detenuti in quella lettera era uno dei tanti possibili impieghi, un esempio eloquente di una scelta politica più generale.

Oggi sono i parà ad essere alla ribalta, ma non c'è dubbio che i padroni vogliono essere in grado di schierare sul campo ben più che questo solo « corpo speciale ». L'opera di ristrutturazione iniziata da tempo nelle forze armate mira appunto alla creazione di « reparti speciali » (quelli cui faceva riferimento Taviani nella sua lettera) inquadrati da « professionisti », di cui si prevede l'aumento, il tutto camuffato dal permanere sempre più formale dell'« esercito a base popolare ».

L'impiego dei parà oggi, come quello prospettato contro i detenuti, assume dunque il significato di una operazione volta a saggiare il terreno, a sperimentare un uso diretto dell'esercito il cui obiettivo è aprire una breccia sempre più larga alla rottura dell'« isolamento » delle forze armate e in particolare dei suoi reparti speciali. Un isolamento che viene rotto nell'unico modo gradito ai padroni: con una integrazione, sia nelle funzioni che negli apparati, con le forze più direttamente repressive.

Se le cose andassero avanti così, sia detto per inciso, ne risulterebbe rivoluzionata la « tecnica » stessa di un possibile colpo di stato. Si potrebbe assistere ad una riduzione drastica dei tradizionali movimenti di truppe che si impadroniscono dei punti strategici, perché questi potrebbero già essere fortemente presidiati, come è oggi per gli aeroporti, e da truppe di cui si sarebbe accertata la « fedeltà ».

## L'ASSASSINO DI GRIMAU A CAPO DEL GOVERNO FRANCHISTA



Julian Grimau, il militante comunista spagnolo assassinato il 20 aprile del '64 nelle carceri franchiste col sistema della « garrota ».

Nel '64 come oggi il regime fascista cercava di superare una difficile crisi, segnata dalla ripresa delle lotte operaie, mediante un processo e una condanna « esemplari ». Milioni di uomini e donne in tutto il mondo scesero allora nelle piazze per salvare la vita di Grimau.

Il torturatore e assassino del dirigente comunista, l'allora capo dei servizi di sicurezza Carlos Arias Navarro, è oggi diventato presidente del governo fascista spagnolo.

**Inghilterra  
PAGA RIDOTTA  
PER 15.000.000 DI OPERAI.  
DISOCCUPAZIONE  
PER 650.000**

Code interminabili agli sportelli degli uffici del lavoro: così ben 650.000 operai inglesi hanno « festeggiato » il primo giorno dell'anno, compilando i moduli per la richiesta del sussidio di disoccupazione. I « fortunati » invece che sono riusciti a mantenere il posto vedranno la loro paga ridursi del 40 per cento a partire da questo mese: circa 15.000.000 di operai infatti cominceranno da oggi ad « usufruire » della settimana lavorativa di soli 3 giorni, a causa della riduzione dell'utilizzazione degli impianti decisa dai padroni.

IL COMITATO CENTRALE DEL 18 E 19 DICEMBRE

# Le proposte del PCI per una nuova politica agraria



La vocazione nazionale e di governo del PCI ripropone ancora una volta, nel momento più drammatico della crisi capitalista nazionale ed internazionale, una risposta concordata delle « forze democratiche » italiane ed europee per scongiurare la pesante minaccia del dominio degli USA nel mondo rinnovato da « posizioni nuove ».

Il mutamento dei mercati mondiali, con la crisi energetica e la crisi alimentare in atto, hanno aggravato, ai limiti della sopportabilità per il sistema, la recessione che il governo di centro-sinistra aveva cercato di scongiurare attraverso la deflazione controllata e il blocco dei prezzi.

Mutamenti del mercato mondiale e nuove posizioni USA di egemonia permettono ai gruppi imperialistici più potenti di manovrare la crisi energetica e quella agricolo-alimentare insieme a quella monetaria per i loro interessi, attraverso l'indebolimento dei paesi capitalistici, come l'Europa, egemonizzando contemporaneamente il terzo mondo.

Un settore fondamentale di questa politica di accaparramento delle materie prime è costituito dalla produzione alimentare, di cui gli USA hanno un massiccio monopolio per quanto si riferisce a cereali, carne, oli vegetali, mangimi.

Dispongono inoltre di sovrapproduzione di agrumi e ortaggi, e di una rete industriale e commerciale ad in-

tenso volume di capitali che permette la dilatazione a macchia d'olio del commercio con l'estero di questi prodotti indispensabili alla sopravvivenza di ogni essere vivente (oggi mettono a coltura altri 12 milioni di acri di terreno agrario, fino ad ora accantonati).

Intanto i gruppi finanziari USA invadono i mercati internazionali, ponendo le mani su una serie di comparti merceologici. In Italia, ad esempio, la presenza del capitale americano si estende su vini, pasta, mangimi, industria dolciaria, bibite analcoliche, ecc.

L'America oggi detta legge sulla fame del mondo. Ne escono relativamente immuni gli stati che dispongono di valide ragioni di scambio, e quelli che hanno buoni motivi per un rapporto privilegiato, come l'URSS. L'Europa, con le contraddizioni intercapitalistiche che la paralizzano, non è in grado di raggiungere un'autonomia politica per le gravi difficoltà economiche e produttive che travagliano alcuni suoi partners, prima fra tutti l'Italia. I paesi poveri, ex coloniali, si affidano alla « solidarietà internazionale », non disponendo della valuta necessaria per rincorrere il vertiginoso aumento dei prezzi.

Governi e partiti sono dinanzi ad un pesante « che fare? », specialmente in Italia, dove la crisi dell'agricoltura ha le sue radici nelle scelte fatte nel passato, tese ad incentivare certi settori industriali, indirizzando i consumi verso questi settori, primo fra tutti l'automobile; i nodi che oggi vengono al pettine dimostrano che la strategia applicata, da almeno due decenni di acquistare prodotti agricoli stranieri per poter vendere le automobili, è in difficoltà. A questa conclusione sono arrivati sia la DC che il PCI.

La DC ha deciso la creazione di « una consultazione permanente di agricoltura » per scelte politiche a più ampio respiro, rapportate alla nuova dimensione del problema agricolo: il PCI, attraverso il Comitato Centrale del 18 e 19 dicembre, propone che il « nuovo modello » di sviluppo punti sull'agricoltura come scelta di fondo dell'economia nazionale, fattore decisivo per « il rilancio dello stesso apparato industriale, per la stabilità e l'aumento dell'occupazione ».

A conforto di questa soluzione il PCI fa riferimento alla VII Conferenza della FAO che « ha lanciato un grido d'allarme per la grave crisi alimentare che il mondo attraversa », e al pressante appello di Paolo VI per garantire « il livello minimo di sicurezza alimentare nel mondo ».

Perché l'Italia realizzi livelli di crescita economica e produttiva in campo agricolo, deve affrontare da un lato l'« ammodernamento delle strutture », dall'altro deve ricomporre il tessuto sociale e produttivo della campagna lacerato dalla emigrazione del-

la forza lavoro, e dallo sconsiderato drenaggio delle risorse del mezzogiorno. Deve inoltre superare situazioni corporative quali quelle espresse dalla bonomiana, con un'aperta offensiva contro le sue roccaforti di potere ruralistico e contro massicce fasce di ceti medi, produttivi e non, contro i proletari senza prospettive di collocazione che il « nuovo modello » escluderebbe dal posto di lavoro, contro la massa degli emigrati che ritornano dopo aver pagato per primi il conto del cosiddetto miracolo economico, dovrebbe attuare una selezione delle aziende su cui far confluire gli investimenti.

Al Comitato Centrale Macaluso è partito all'attacco della strategia che ha permesso questi « guasti », criticando la tesi, prevalente nello stesso PCI, secondo cui « l'esportazione dei prodotti industriali, le rimesse degli emigranti, il turismo, ci avrebbero consentito di acquistare all'estero i prodotti agricolo-alimentari » come pure la politica dei poli di sviluppo industriali a scapito dell'incentivazione agricola e del sostegno all'agricoltura contadina.

Dopo aver fatto un elenco dei danni economici (8.000 miliardi per il dissesto della montagna e della collina, 2.000 miliardi per frane, esportazioni per 1.000 miliardi e importazioni per 3.000, oltre al basso tasso di sviluppo della zootecnia, ecc.) e dei problemi dei redditi di lavoro agricolo, diretti e indiretti, il relatore riconosce tuttavia che l'agricoltura, anche nel mezzogiorno, ha indubbiamente realizzato grosse crescite e dimostra potenzialità indubitabili. Occorre quindi di andare a cercare quale componente è oggi in grado di costituire l'asse del rinnovamento dell'economia agricola italiana.

Arrivato a questo punto Macaluso, cifre alla mano, constatato che la azienda a conduzione diretta rappresenta il 58% di tutta la superficie agraria, con una produzione lorda vendibile di oltre il 70% di quella totale, propone che gli strumenti dell'intervento pubblico, che finora hanno reso possibile questo slancio all'azienda contadina vengano ulteriormente rafforzati e programmati, senza esclusione di quei ceti piccoli e medi proprietari, piccola e media borghesia, in grado di garantire la democrazia attraverso la politica delle alleanze. A rafforzare queste tesi il comunicato dell'Unità del 28 dicembre conferma di non avere preclusione alcuna per il tipo di azienda in quanto a dimensione e in quanto a tipo di conduzione.

In una « strana » coincidenza di proposte di analisi con la DC e la Confagricoltura, il PCI lancia un memorandum che riassume le linee di fondo del nuovo modello di sviluppo agricolo:

— riforma dell'attuale politica creditizia imposta dai ministeri economici, che ha portato al lucicino i crediti a tasso agevolato;

— approvvigionamento a prezzi controllati dei mezzi di produzione, concimi, fertilizzanti, mangimi e macchine agricole;

— politica immediata di interventi pubblici, statali e regionali, per incentivare gli investimenti, se si vuole far sopravvivere le aziende e rilanciarne la produttività. Crediti che devono essere erogati in modo tale da provocare un alto investimento privato, puntando sullo sviluppo intensivo che coinvolga tutte le realtà aziendali, piccole, medie, grandi.

Il presidente della Confagricoltura, a questo punto, fa rilevare che riprendere la zappa al posto della tuta blu è oggi un dovere nazionale, però occorre tener conto che non si può contrapporre un memorandum che rovesci quello comunitario (piano Lardinois, nuovo presidente della CEE) e quindi bisogna stare al giuoco: « superando divisioni tra piccoli, medi e grandi, coltivatori manuali e non, attraverso la politica delle imprese, proposta dalla CEE, gli incentivi saranno destinati a quelle imprese che dimostreranno di potere, nel tempo, assicurare redditi di lavoro comparabili con quelli degli altri settori produttivi ».

Qui iniziano le difficoltà. Scegliendo di gestire gli interessi nazionali il PCI non può nello stesso tempo disconoscere le leggi di sviluppo e i meccanismi del massimo incremento produttivo; dall'altro non può dimenticare totalmente la drammatica situazione in cui versano 2 milioni di donne contadine, i mezzadri senza prospettive occupazionali e tanto meno imprenditoriali, i piccoli coltivatori diretti non in grado di garantire alti investimenti privati.

Allora, pur dando per scontata la sua adesione alle direttive comunitarie e accettandone le richieste, tutte a favore della formazione e dell'incremento di agguerriti gruppi produttivi, il PCI avanza una serie di richieste parallele in grado di mobilitare le masse come negli anni trascorsi (conquista della terra, lotte mezzadri per il « potere imprenditivo » dei lavoratori, lotte per il collocamento, ecc.) con la copertura dello « sviluppo alternativo »: cambiare nel futuro la politica comunitaria, integrare i redditi ai contadini, recuperare alla produttività le terre abbandonate per nuove estese possibilità occupazionali, sostituire le produzioni che non corrispondono ai bisogni nazionali, incrementando la zootecnia, la bieticoltura, la olivicoltura.

Della serie di proposte, l'integrazione dei redditi ai contadini, pur auspicabile andrebbe però collocata in una accurata analisi delle componenti sociali del ceto contadino, per non correre il rischio che contadini che sfruttano lavoratori salariati, con 30-40 ettari di terra ed anche più, oltre alla politica della integrazione dei prezzi che per il PCI data la natura capitalistica dei suoi nuovi interlocutori ancora svolge un suo ruolo, debbano vedersi erogare a spese dei contribuenti, larghi contributi suppletivi dei profitti.

Il recupero delle terre abbandonate, oggi, ha un solo sbocco: recuperare alla produttività, così come dichiara il PCI, non alla produzione; ed è diversa cosa rispetto alle pressanti richieste della base, che si lascia nell'illusione che la battaglia promossa dai braccianti per la terra possa portare a forme di conduzione sociale.

Qualunque redistribuzione di terra a fasce sociali sprovviste di capitali, in forma cooperativa e non, si colloca fuori dai criteri aziendalistici (produttività, costi di lavoro, redditi equiparabili a quelli industriali) e viene schiacciata dalla presenza della attuale restrizione dei crediti bancari, dall'aumento dei fertilizzanti (48 per cento) pari a 100 milioni in più, dei mangimi (50 per cento), delle macchine (20 per cento) e, naturalmente dei carburanti. Si tratterebbe quindi di uno sbocco temporaneo e mistificante (come la riforma fondiaria e l'assegnazione delle terre nel '50): dare una prospettiva transitoria alle masse inquiete e disperate, per lasciare il tempo alle strutture efficienti di riorganizzarsi.

Il recepimento da parte PCI della fissazione dei rami produttivi secondo la divisione del lavoro agricolo stabilita dalla CEE per l'Italia: zootecnia, bieticoltura, olivicoltura insieme al prato pascolo e al rimboscamento, non prevede livelli d'incremento dell'occupazione; viceversa i livelli alti d'impiego di manodopera ne abbassano la produttività e il saggio di profitto. L'EFIM (finanziaria pubblica) lo sa tanto bene che è andata a realizzare il suo piano zootecnico su tre milioni di ettari di 5 stati africani, ove può ridurre i costi senza dover fare i conti, per ora, con la lotta.

DAL 1° GENNAIO E' ENTRATA IN VIGORE LA NUOVA LEGGE TRIBUTARIA

## Trattenute più pesanti, buste-paga più leggere

Il nuovo sistema fiscale riesce a spremere - più di prima ogni lira guadagnata dai proletari

TORINO, 2 gennaio

Le prossime buste-paga, che verranno distribuite alla fine del mese, saranno ancora più « leggere » delle precedenti. Con l'anno nuovo, infatti, è scattata la legge per la riforma tributaria che generalizza il sistema delle trattenute e le aumenta, determinando un nuovo, grave attacco alle condizioni di vita dei proletari. I salari degli operai, degli impiegati, degli insegnanti, di tutti i lavoratori dipendenti, insomma, che già erano stati ridotti nel loro valore reale con l'aumento dei prezzi, ora verranno ridotti anche in termini monetari. Invece i professionisti, gli imprenditori e tutti i padroni specialisti in evasione fiscale potranno continuare a pagare allo stato cifre irrisorie, come hanno sempre fatto, resi anche più forti dal condono fiscale con cui il governo ha generosamente tracciato un colpo di spugna sui miliardi di debito che essi avevano accumulato col fisco negli anni passati.

Ma procediamo con ordine. La riforma tributaria, che è entrata in vigore il 1° gennaio, consiste essenzialmente nell'istituzione di un'unica tassa, l'« imposta sul reddito delle persone fisiche » (IRPF) che viene a sostituire una quindicina di tributi preesistenti che gravavano tutti sui redditi individuali.

Nella sostanza il governo è intervenuto, se pure con incredibile ritardo, per mettere ordine in un sistema tributario che, col passare del tempo, grazie alle successive stratificazioni, ai ritocchi, alle modificazioni apportate, era diventato sempre più complicato. Le tasse venivano riscosse da organi diversi (ora lo stato, ora gli enti locali) sulla base di criteri e di valutazioni differenti, mentre su ogni reddito venivano a gravare imposte di diversa natura e di varia entità. Era un sistema « congegnato » apposta per strozzare i salari e per facilitare lo scappatoie e le evasioni dei redditi più alti.

Delle tasse abolite, quelle che riguardano i proletari sono soltanto tre: 1) l'imposta di ricchezza mobile, che veniva riscossa tramite una trattenuta sulla busta paga; 2) l'imposta complementare (Vanoni) per la quale veniva effettuata una trattenuta d'acconto, cioè parziale, che doveva poi essere integrata a fine anno, in base ai calcoli fatti dal fisco sulla dichiarazione dei redditi; 3) l'imposta di famiglia, che veniva riscossa dai comuni, attraverso un diverso sistema di accertamento dei redditi basato sul « tenore di vita » e non dava luogo ad alcuna trattenuta. Nel complesso, quindi, solo una parte delle imposte dirette che gravavano sui lavoratori venivano prelevate per mezzo di trattenute, per le altre si era creato di fatto un maggior margine di tollerabilità, in particolare l'imposta di famiglia.

Con la riforma tributaria le cose sono cambiate. L'unica imposta, che sostituisce le tre precedenti, verrà completamente riscossa per mezzo di trattenute: i padroni, trasformati in agenti del fisco, si preoccupano loro di detrarre la tassa dalla busta paga, garantendo, in questo modo, che i redditi di lavoro siano colpiti fino all'ultimo centesimo!

Trattenute fiscali per un salario di 200.000 lire mensili senza persona a carico.

Salario mensile (al netto dei contributi previdenziali)	200.000
Salario annuale, su 12 mensilità	2.400.000
10% sui primi 2 milioni	200.000
13% sulla quota che supera i 2 milioni	52.000
<b>Imposta lorda</b>	<b>252.000</b>
Detrazioni: Quota esente	36.000
Spese riproduzione reddito	36.600
Oneri deducibili	12.000
<b>Totale detrazioni</b>	<b>84.000</b>

(Se ci fossero persone a carico si effettuerebbero altre detrazioni).  
Imposta netta (= imposta lorda - detrazioni) 168.000  
Trattenuta mensile (imposta netta: 12) 14.000

Oltre alle trattenute mensili ci sarà una trattenuta a parte sulla tredicesima. Supponendo che essa sia pari a una mensilità (L. 200.000), rientrando nel reddito complessivo annuale, nello scaglione compreso fra 1,2 e 3 milioni, essa viene tassata con un'aliquota del 13%. In totale 26.000 lire di trattenuta (alla tredicesima non si applicano le detrazioni).

Conclusione: un lavoratore dipendente che guadagna 200.000 lire su 13 mensilità e non ha persone a carico, subisce una trattenuta mensile di 14.000 lire per 12 mensilità, più una trattenuta di 26.000 lire sulla tredicesima.



## Marghera - CASSA INTEGRAZIONE PER 730 OPERAI DELLA MONTEFIBRE

Gli operai rispondono immediatamente con lo sciopero - Si prepara la lotta per i prossimi giorni

Da oggi mercoledì fino a domenica la direzione della Montefibre ha messo 730 operai in cassa integrazione con la scusa che manca il rifornimento di acrilonitrile. La direzione sapeva da novembre che non sarebbero arrivate le forniture né dalla Germania né dall'America, ed è andata avanti « confidando » nelle arrivi dell'acrilonitrile della sua fabbrica di Priolo in Sicilia. Ora con la scusa che il prodotto non è arrivato neanche da Priolo, dato che la Bettolina ritarda per le condizioni del mare e non avendo tenuto adeguata scorta, mentre propria da un mese la Montedison ha demolito al Petrolchimico di Marghera l'impianto AM che produceva lo stesso prodotto, vuole rifarsi sugli operai, risparmiando 25-30 mila lire a testa e facendo pagare la cassa integrazione al governo.

In questa maniera Cefis vorrebbe stabilire il principio che ogni presunta o effettiva difficoltà dell'azienda va pagata dagli operai e non dai padroni (anche se la Montedison ha dichiarato di non subire alcune conseguenze per la crisi) e per fare questo cerca di dividere la fabbrica in due: gli operai messi in cassa integrazione da quelli che percepiscono il salario integralmente.

Cefis vuole andare alla trattativa nazionale del 10 gennaio sulla vertenza Montedison, avendo messo in difesa una delle fabbriche più combattive di Marghera e la direzione cerca di usare la cassa integrazione perfino per farsi la manutenzione ai reparti AT, per poter, alla ripresa del lavoro aumentare la produzione da 55 mila a 70.000 mila tonnellate di fibre all'anno, aumentando anche i carichi e i ritmi di lavoro, dato che il mercato e i prezzi delle fibre sono in continuo aumento. Ma la manovra padronale non è andata liscia. Stamane prima ancora che iniziasse la cassa integrazione sono scattate le prime due ore di sciopero di tutta la fabbrica. All'assemblea il consiglio si è

presentato unanime, proponendo di rispondere tutti uniti, rifiutando la messa in cassa integrazione, riproponendo gli obiettivi della piattaforma aziendale, chiedendo in più la garanzia del salario al 100% per questi giorni e per i 3 della serrata.

Nell'assemblea tutti gli intervenuti sono stati concordi e combattivi, non un segno di cedimento della fabbrica che pure da mesi e mesi è sottoposta a continui attacchi da parte padronale. Alla fine unanimemente è stato deciso innanzitutto di restare tutti in fabbrica per non disperdere la forza operaia. Tutti, compresi gli operai messi in cassa integrazione, si dichiareranno a disposizione. L'assemblea ha già deciso le successive forme di lotta: da oggi stesso alle 14 altro sciopero di 4 ore di tutti i turni. Da domani sciopero articolato dei giornalieri, manutenzione e magazzini impediranno così al padrone di usare la cassa integrazione per farsi tranquillamente, la manutenzione:

le sue difficoltà presunte o effettive se le deve pagare.

Intanto è iniziato anche il lavoro per coinvolgere le altre fabbriche sia chimiche che metalmeccaniche di Marghera.

Volantini e comunicati andranno in tutte le fabbriche. Da domani cominciano le assemblee già programmate al Petrolchimico per decidere le forme e i tempi di lotta, per portare avanti la vertenza, vi saranno presenti delegazioni della Chatillon.

Domani mattina alle 8 presso la Montefibre è già stato convocato il coordinamento di tutte le fabbriche chimiche di Marghera per decidere come dare una risposta generale al padrone e come andare avanti con le vertenze aziendale e nazionale. Alle 13 di oggi le decisioni dell'assemblea sono state comunicate alla direzione che per tutte le risposte ha dichiarato che se tutti gli operai entreranno in fabbrica, la fabbrica verrà considerata occupata.

### SAN BENEDETTO DEL TRONTO

## SCIOPERO COMPATTO DEI PESCATORI CONTRO L'AUMENTO DEL PREZZO DEL GASOLIO

Stasera trattative con gli armatori - I pescatori sono organizzati in un comitato il cui obiettivo centrale è l'ottenimento del contratto di lavoro

SAN BENEDETTO, 2 gennaio

Sciopero compatto e riuscito questa mattina, dei marinai della pesca mediterranea. Il porto è rimasto bloccato e solo qualche barca è uscita come nel periodo del blocco nazionale decretato dalle associazioni degli armatori. Oggi, però gli armatori non c'erano, anzi lo sciopero è stato proclamato contro di loro dal comitato dei pescatori che raccoglie tutti i marinai dipendenti.

Cosa chiedono i proletari del mare? I punti, molto chiari, sono già stati discussi in assemblee (l'ultima si era svolta il 26 dicembre) e notificati più volte agli armatori, che non avevano mai dato neppure una riga di risposta:

1) sabato e domenica festa, in modo di poter vivere più decentemente e avere dei giorni fissi in cui riunirsi e fare crescere l'organizzazione dei pescatori;

2) i marinai non vogliono pagare la crisi e gli aumenti del gasolio. Gli armatori avevano fatto una serrata su questo, ma poi si erano accordati col governo su basi molto confuse: il prezzo del gasolio rimane aumentato, ma lo stato si impegna a stanziare 6 miliardi per rimborsare la maggiorazione delle spese. Ma bastano 6 miliardi? e soprattutto, quando verranno rimborsati, a chi andranno? Visto l'andazzo che i fondi statali hanno sempre avuto, c'è il giusto sospetto che i soldi finiscano nelle tasche dei grossi proprietari di navi.

I proletari del mare non possono accettare di delegare agli armatori la soluzione di questo problema. Vogliono costringerli invece a dichiarare pubblicamente come intendono affrontare la nuova spesa e far sapere loro che non possono sperare di aumentare la quota di spesa dell'equipaggio, che non può sopportare questo nuovo aggravio; l'aumento del gasolio non lo pagano i marinai;

3) un rimborso per i soldi persi durante il blocco che è stato proclamato dagli armatori.

Sono questi solo una parte degli ampi problemi che il comitato sta affrontando: dal nuovo contratto di lavoro, che è l'obiettivo centrale dell'azione del comitato, alle proposte di una nuova sistemazione del mercato del pesce, che tagli le unghie agli speculatori che si arricchiscono sul lavoro dei marinai e svuotano le tasche di chi compera il pesce.

Intanto è significativo che lo sciopero di oggi è stato fatto anche dai piccoli armatori e dai carattisti che hanno partecipato all'assemblea del comitato. Ci sono alcuni problemi aperti, ma la volontà e l'unità è molto forte perché molti dei piccoli hanno capito che i loro interessi sono nettamente divergenti e contrapposti a quelli dei grandi armatori. Questa sera probabilmente ci sarà l'incontro con i dirigenti dell'associazione armatoriale, se gli armatori accamperanno ancora scuse lo sciopero continuerà.

## DALLA PRIMA PAGINA

### IL « NUOVO MODELLO DI SVILUPPO » PARTE COL PIEDE SBAGLIATO

traverso un aumento generale di tutti i prezzi. Il caso del cemento e dei fertilizzanti è lì a dimostrare come funziona il meccanismo.

Terza osservazione: a riscuotere « pronto cassa » i frutti di questa politica degli imboscamenti sono, ancora una volta i rappresentanti dell'ala reazionaria dello schieramento padronale: Cefis e Pesenti, dopo i vari Monti, Garrone, Moratti in rappresentanza dei loro soci delle 7 sorelle e Barilla in rappresentanza del suo socio di maggioranza americano. Sono centinaia di miliardi che entrano nelle loro casse, una piccola ma non irrilevante parte dei quali andrà ad oliare gli ingranaggi della destra fascista e democristiana.

I padroni cosiddetti « progressisti » (specie quelli che vanno in giro a cantar le lodi del « nuovo modello di sviluppo » perché hanno bisogno della collaborazione sindacale in tema di pieno utilizzo degli impianti) non sono stati certo dimenticati. Entro il 15 gennaio Agnelli, capofila dei padroni metalmeccanici, otterrà il suo

bravo 10 per cento di aumento sui listini e Bassetti, capofila dei padroni tessili, otterrà dal 15 al 35 per cento! E non è finita. Agnelli ha già fatto sapere che considera questo aumento semplicemente una prima rata, e che nel corso dell'anno intende ottenere aumenti di almeno il 25 per cento. Possiamo essere sicuri che li otterrà.

Ma è evidente una diversità di metodi tra le due ali dello schieramento capitalista: i primi ottengono tutto e subito e le loro armi sono l'imboscamento e la minaccia dello strangolamento economico; i secondi devono accettare una rateazione scaglionata nel tempo per non subire crolli della domanda, e la loro arma è una trattativa difficile quanto precaria con i sindacati e i revisionisti, mentre l'imboscamento della produzione sarebbe assai meno efficace.

A questa debole — e assai labile — differenziazione, sindacati e revisionisti sembrano aver affidato la difesa della democrazia e dello sviluppo: ad essa sono fermamente intenzionati a sacrificare, nel modo più totale, la difesa dei più elementari bisogni proletari, a partire da quello del salario. E' un pessimo modo per iniziare l'anno nuovo.

## I SINDACATI PREPARANO UN MESE DI ATTESA

Consumata la pausa di fine d'anno, i sindacati annunciano di non voler deflettere dal consolidamento della tregua. Lo ha ribadito in una intervista, Lama che, sulla base delle conclusioni dell'ultimo direttivo CGIL-CISL-UIL, prevede per il prossimo mese un'azione più decisa.

In realtà gennaio è stato già riempito con un serrato calendario di riunioni, convegni, confronti. Già venerdì prossimo si svolgeranno tre congressi interregionali, promossi dalla federazione, a Napoli, Roma e Milano. L'obiettivo di queste iniziative dovrebbe essere quello di articolare il « programma di emergenza » uscito dal direttivo delle confederazioni che ha discusso della crisi energetica.

I sindacati hanno cioè deciso di rilanciare, seppure in tono minore, le trattative con le giunte regionali e gli enti pubblici all'interno di vertenze senza mobilitazione che si sono esaurite in incontri inconcludenti.

Mercoledì della prossima settimana si riunirà la segreteria della federazione per inviare una lettera al governo in preparazione del « confronto globale » annunciato.

Anche per quanto riguarda gli incontri con il governo i tempi si allungano: si prevede che non inizieranno prima dell'ultima settimana di gennaio. Per ora i sindacati si aspettano che alla riunione del consiglio dei ministri che avverrà dopo l'Epifania, venga finalmente approvato il disegno di legge sulle pensioni.

Dal 16 gennaio si svolgerà il consiglio generale della CGIL; per questo motivo, spiegano i sindacati, la riunione del direttivo della federazione, che avrebbe dovuto pronunciarsi su scadenze generali di lotta, viene ulteriormente rimandata alla fine di gennaio.

La stessa convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati, annunciata per la metà di febbraio, viene messa in forse dal cumulo di queste date: non è escluso che venga ulteriormente rimandata.

## Quasi tutti lavoratori emigrati i passeggeri dell'aereo precipitato a Torino

39 sono i morti della sciagura aerea avvenuta all'aeroporto di Torino, il pomeriggio dell'1; l'aereo un « Fokker » dell'Itavia trasportava soprattutto operai emigrati di ritorno dalle ferie trascorse con i loro familiari nei paesi di origine in Sicilia e in Sardegna.

La tragedia è avvenuta al momento dell'atterraggio; l'aeroporto di Caselle è rimasto chiuso al traffico fino a quel momento a causa della fitta nebbia è stato riaperto proprio pochi minuti prima che il « Fokker » giungesse a Torino, nonostante la nebbia e la pioggia non fossero diminuite.

L'aereo al momento di atterrare ha colpito con un'ala alcuni alberi e, perso il controllo, è andato a schiantarsi in un cortile di un quartiere, evitando per puro caso i palazzi circostanti. E' stata aperta un'inchiesta per accertare le cause della disgrazia; un tecnico dell'aeroporto ha dichiarato che al momento dell'atterraggio dell'aereo non era in funzione il « radar di precisione » perché guasto da alcuni mesi, l'unico in grado di controllare in ogni istante la posizione dell'apparecchio, mentre il « radar normale » è del tutto insufficiente con una nebbia molto fitta in quanto registra il volo in più lunghe frazioni di tempo.

Non è la prima volta che aerei « Fokker » precipitano; nel '72 ne sono precipitati due ed entrambi nelle località del meridione. Questo tipo di apparecchio è tutt'altro che sicuro, specie quando ci sono cattive condizioni atmosferiche e viene usato soprattutto per i voli che collegano il sud con il resto d'Italia. A Torino assieme alle loro famiglie sono morti circa una trentina di operai emigrati di ritorno dalle ferie, costretti a viaggiare in aereo non certo per lusso ma per necessità nel timore di venire licenziati arrivando in ritardo sul luogo di lavoro.

## CUBA: la rivoluzione ha 15 anni



2 gennaio 1959 - L'esercito ribelle guidato da Fidel Castro e « Che » Guevara entra trionfalmente all'Avana. La feroce dittatura di Batista è crollata, il fantoccio è fuggito in pigiama la notte di Capodanno portandosi via la cassa dello stato, 250 milioni di dollari in contanti.

E' l'inizio di un cammino rivoluzionario lungo e difficile, affidato alla coscienza e all'iniziativa delle masse, che l'imperialismo non riesce a fermare né con l'aggressione militare né con lo strangolamento economico.

Oggi, a 15 anni da quel caldo gennaio, la rivoluzione cubana continua a rappresentare l'appoggio più valido per la lotta dei popoli latino-americani.

### CONCLUSA L'ISTRUTTORIA PER PRIMAVALLE

## I compagni Lollo, Clavo e Grillo a giudizio per strage

Il giudice Amato ha fatto propria la tesi poliziesca di Provenza, mantenendola anche dopo le ineccepibili risultanze delle contro-perizie di parte

Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo sono stati rinviati a giudizio per strage e altri reati minori. Dopo 7 mesi di inchiesta, il giudice Francesco Amato ha concluso avallando nella sua sentenza istruttoria le tesi che erano state costruite fin dai primi giorni dal procuratore Domenico Sica sulla base dei suggerimenti polizieschi di Provenza.

Amato non ha tenuto in alcun conto le conclusioni venute con le con-

troperizie di parte, che avevano dimostrato come la dinamica dell'incendio sostenuta dal tribunale non trovasse accordo con i fatti. Litri di benzina che colano per ore sotto una porta; un incendio che si sviluppa con furia e velocità inaudite all'interno dell'abitazione senza procurare danni di rilievo all'esterno, cioè dove sarebbe stato appiccato: questi gli elementi periziali che hanno guidato le conclusioni del giudice istruttore. L'inchiesta si era aperta in aprile con la caccia a un « Marino » assolutamente estraneo, scambiato dalla procura per un criminale grazie alle schede dell'ufficio politico e ricercato dai carabinieri previa dichiarazione che « se non si consegnasse e reagisse potrebbe venire ucciso ».

Si conclude ora con il rinvio a giudizio dei 3 imputati, dopo essere passata per il ritrovamento di immacolati cartelli accusatori ad opera della polizia e per le speculazioni in piazza dei fascisti, che hanno puntato a fare della tragedia di Primavalle il contraltare politico alla strage del giovedì nero, a tutto vantaggio di una ripresa degli « opposti estremismi » proprio mentre per il centro-destra di Andreotti si apriva la crisi.

Ora, in attesa della fissazione del processo, per Clavo e Grillo si prospettano nuovi, lunghi mesi di latitanza, e per Achille Lollo altre sofferenze interminabili nel carcere di Rebibbia.

### I DETENUTI DI SPOLETO IN LOTTA OTTEGGONO UN SOPRALLUOGO NEL CARCERE

SPOLETO, 2 gennaio

I detenuti del carcere di Spoleto sono in lotta da due settimane. Stamattina si sono incontrati con i giornalisti a cui hanno detto che lo sciopero della fame proseguirà finché non verranno comunicati quali sono i provvedimenti adottati dal ministero per la riforma carceraria ed hanno ottenuta la garanzia che il sindaco e la giunta comunale vengano a fare un sopralluogo nel carcere per verificare le condizioni di vita dei detenuti.

### Civitavecchia

## UN DETENUTO MENTRE EVADE UCCIDE UN AGENTE DOPO POCHE ORE VIENE A SUA VOLTA UCCISO IN UNO SCONTRO CON I CARABINIERI

CIVITAVECCHIA, 2 gennaio

Civitavecchia è in stato d'assedio: posti di blocco dappertutto, il porto invaso da celerini e carabinieri e sorvolato da due elicotteri.

Stamattina un detenuto, Edoardo Mazza, condannato all'ergastolo per omicidio, è evaso dal carcere e fuggendo ha ucciso con alcuni colpi di pistola l'agente di custodia Giuseppe Passerini.

Durante la fuga ha tentato di impossessarsi di un furgoncino della SIP senza riuscirci e pare si sia poi diretto verso il porto dove ora sono in corso le operazioni di polizia. Il ministro Zagari ha ordinato l'apertura di un'inchiesta.

ULTIM'ORA: Edoardo Mazza, rintracciato a pochi chilometri da Civitavecchia, è stato ucciso in uno scontro a fuoco con i carabinieri.

### COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 6 gennaio alle ore 9 in via Dandolo 10, Roma è convocata la commissione nazionale finanziamento.